

L'INTERVISTA A ROSARIO CACI

«Ho scontato la mia pena adesso lasciatemi vivere»

«Non ho minacciato gli operai al lavoro in casa mia»

«**N**on ho mai minacciato gli operai che stavano lavorando in casa mia. Li ho visti e ho parlato con loro solo una volta. Ero entrato dopo avere notato le finestre aperte. Credo sia mio diritto sapere se degli sconosciuti entrano in un appartamento che, anche se confiscato, è ancora pieno di tutte le mie cose, abiti e mobili... la mia vita».

Dietro il bancone del bar del figlio, nel centro storico, Rosario Caci, siciliano di Gela, oggi 53 anni, di cui 14 passati in galera perché ritenuto fare parte di un'associazione a delinquere dedita al traffico di sostanze stupefacenti, accetta di raccontare la sua verità perché si dice al limite della sopportazione. Al suo fianco, sguardo avvilito, la sua inseparabile Cettina, la compagna di una vita. Siciliana anche lei, di Butera.

- Davvero signor Caci non ha mai minacciato gli operai del Comune?

«Ma certo, quel giorno furono loro stessi a chiedermi se dovevano andare via. Gli risposi che

non era il caso, che potevano rimanere, ma che però avrei meritato un minimo di considerazione visto che nella casa c'erano ancora tutte le mie cose».

- Adesso dove vivete?

«Altra assurdità: ci hanno tolto degli immobili, casa e due bassi nel centro storico e una cascina in Piemonte, tutti intestati a mia moglie, che pure non è mai stata sospettata di mafia. Poi il Comune si accorge che non abbiamo più niente ed è costretto ad aiutarci, pagandoci una camera d'albergo a Principe».

- Lei è stato condannato a 17 anni perché ritenuto fare parte di un'associazione a delinquere dedita al traffico di sostanze stupefacenti?

«Sì, e la pena l'ho scontata rimanendo ben 14 anni in carcere e tornando in libertà solo con qualche mese di anticipo nel 2007. Grazie all'indulto».

- Intanto l'antimafia aveva deciso di confiscare i suoi beni...

«Già, anche se io non sono mai stato condannato per mafia».

- Davvero?

«Mi hanno accusato per tre volte, due a Genova e una a Caltanissetta. Ma la contestazione di mafioso è sempre caduta. Per questo non sopporto che qualcuno vada in giro a gridare che lo sono».

- Si riferisce a Christian Abbondanza della Casa della legalità?

«Certo, ma non solo. Anche a tutti i giornali che scrivono di me come un mafioso. Adesso però mi sono stufato!».

- Che cosa vuole fare?

«Niente di particolare. Ma chi mi calunnia dovrà renderne conto davanti ai giudici. Li denuncerò e chiederò i danni».

- Conosce Abbondanza?

«Gli ho parlato una volta, quando me lo ritrovavo sotto casa alle sette del mattino a gridarmi che ero mafioso o affiggeva dei manifestini per screditarmi. Gli ho solo detto che fossi stato un mafioso vero lui non avrebbe potuto fare quello che stava facendo. La verità è che lui campa con questa storia della lotta alla mafia. Mi ricor-

da Riccio...».

- Michele Riccio il colonnello della Dia che l'arrestò?

«Già, mi ha fatto passare per un trafficante di droga anche se la mia unica vera colpa è stata quella di avere ospitato, e sempre senza trarne profitti, dei paesani».

- Delinquenti come i fratelli Emanuello, già condannati per omicidi di mafia?

«Per me erano solo dei paesani, il resto non m'interessava. Eppoi la droga io non l'ho mai toccata, l'ho sempre schifata, tenuta lontano. Questo lo sanno tutti».

- La mafia non fa solo droga...

«Se avessi voluto fare il mafioso non sarei venuto a Genova a sgobbare nei cantieri con la mia ditta di edilizia. Se avessi voluto fare il mafioso, come avrei potuto fare perché le capacità credo di averle, me ne sarei stato in Sicilia, dove la mafia esiste davvero. Qui a Genova invece la mafia è stata inventata da chi non voleva perdere potere e soldi».

MICHELE VARI

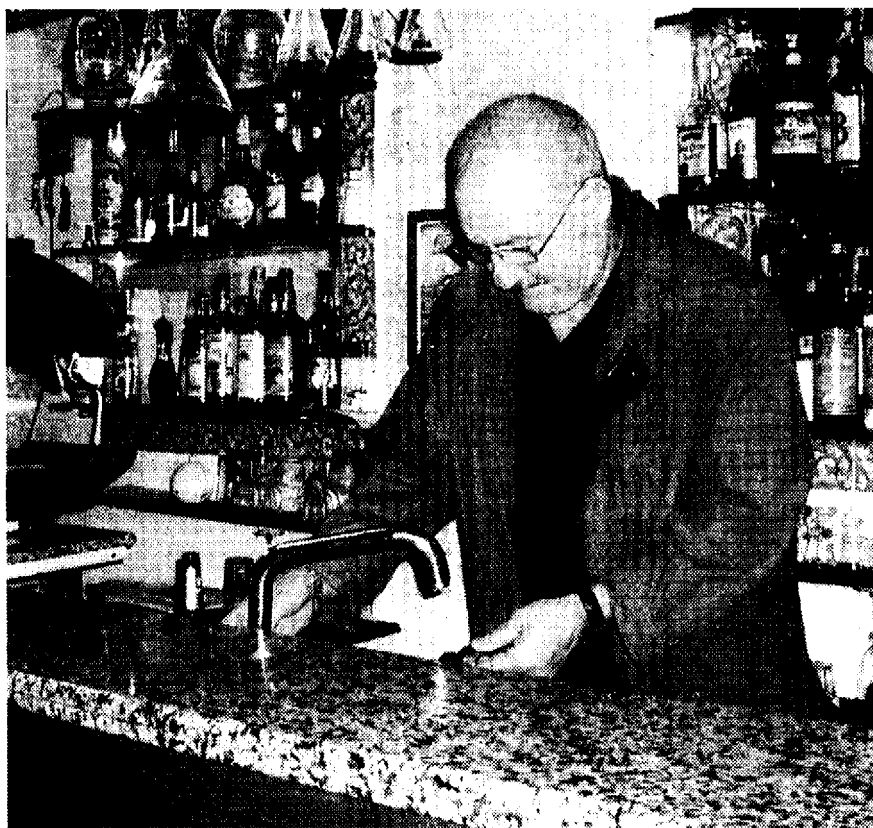
CHRISTIAN ABBONDANZA

«Deve raccontare quello che sa»

«**R**osario Caci invece di lamentarsi dovrebbe raccontare tutto quello che sa sulla mafia, solo in quel modo potrebbe ottenere un trattamento migliore dalla Stato». Parla come un giudice e cita a memoria le senten-

ze Christian Abbondanza, ex consigliere di circoscrizione a San Fruttuoso con un passato di politico di piccolo cabotaggio, l'inventore dell'ufficio genovese della Casa della Legalità che si batte contro le mafie. Abbondanza

è la persona che ha contribuito a fare sfrattare Caci dalla sua casa confiscata dove continuava a vivere. «Non è mai stato condannato per mafia? Nelle sentenze visibili su Internet però c'è scritto il contrario».



Rosario Caci al bancone del bar del figlio dove dà una mano

